

L'ITALIANO CHE PIACE ALLA MERKEL

«VORREI SCOPRIRE COME COMBATTERE L'ALZHEIMER PRIMA CHE VENGA A ME»

Con questa battuta Pierluigi Nicotera vuol far capire che questo sarà un decennio decisivo per la lotta alle malattie neurodegenerative. E se lo dice lui, italiano messo dalla Cancelliera tedesca a capo dell'istituto statale all'avanguardia nella ricerca su queste patologie, c'è da aver fiducia. «Anche in Italia si potrebbe costruire un centro d'eccellenza come quello che dirigo. Ma lo Stato deve crederci».

di Mauro Querci
foto di Luca Rotondo per Panorama

«**L**a scienza, quella migliore, procede per lunghe accumulazioni seguite da salti improvvisi. La ricerca sulle patologie neurodegenerative vive questa situazione: da qui a dieci anni si chiariranno i meccanismi che provocano l'Alzheimer e si svilupperanno terapie efficaci». A parlar chiaro è Pierluigi Nicotera, nato a Catanzaro 61 anni fa, ma «europeo di adozione», come gli piace definirsi. È tra i più brillanti ricercatori mondiali sulle malattie che tra Alzheimer, Parkinson e demenze senili, con i loro costi sociali rischiano di far saltare in aria i conti della sanità degli Stati occidentali, visto il prolungamento della vita media. Oggi è direttore del Dzne, il più importante centro statale tedesco per queste patologie, fondato da lui stesso nel 2009 con l'avallo di Angela Merkel: da Bonn guida di un migliaio di persone divisi tra nove centri di ricerca sparsi in tutta la Germania. «Credo di essere stato selezionato solo perché ho una certa esperienza», si schermisce, lui che può vantare un curriculum a capo di dipartimenti e istituti prestigiosi dalla Svezia alla Gran Bretagna. A Pavia, nella città dove si è formato, ha appena ricevuto il Premio Ottorino Rossi 2017 dalla storica fondazione di neurologia «Mondino». Commenta: «Di

quegli anni felici all'università, ho questo ricordo di una sera ovatta e nebbiosa, in cui m'imbatto in un signore elegante che sta mangiando con gusto delle caldarroste. Lo saluto e lui mi risponde educato: "Buonasera a lei". Aveva qualcosa di familiare. Ma realizzo solo rientrando nella mia stanzetta di studente: era Marcello Mastroianni! In città girava il suo film *Fantasma d'amore*. Nicotera ha il fuoco sacro del ricercatore ma negli anni ha dovuto imparare - soprattutto nei dieci trascorsi a Leicester, in Inghilterra - anche che cosa sia il management.

Lei nel 1986, ancora «specializzando», emigrò a Stoccolma: cervello in fuga «ante litteram»?

A decidere sono le circostanze della vita. All'epoca, il tipo di ricerca che m'interessava si concentrava in Svezia e sono finito là. Restando in Italia, forse avrei fatto altro. Sono arrivato in inverno ed è stato uno shock. Poi però quell'atmosfera da fiaba nordica ha cominciato a piacermi. **I suoi studi riguardano l'apoptosi, la morte cellulare dei neuroni che è cruciale nell'insorgenza dell'Alzheimer. Ora su cosa lavora col suo Dzne?** Su vari filoni. Grazie alle innovazioni dei «Big Data», abbiamo messo a punto un nuovo algoritmo che permette di tracciare la mappa dei geni interessati in queste malattie: prima occorre 23 minuti,



Pierluigi Nicotera, 61 anni, è il neurologo italiano che dirige il Dzne, il centro tedesco sulle malattie neurodegenerative.

86

L'ITALIANO CHE PIACE ALLA MERKEL

adesso 13 secondi. Così si possono esaminare molti più pazienti e fare diagnosi precoci; ci stiamo avvicinando a comprendere i meccanismi che governano le sequenze dei geni e dell'invecchiamento, ovvero i fattori di rischio principali e le «porte d'accesso» di patologie quali appunto l'Alzheimer. Inoltre, rispetto a questa malattia, ci è sempre più chiaro il ruolo del sistema immunitario nella formazione e nella diffusione di placche di proteina amiloide tra i neuroni.

Ottimista sulle cure?

C'è una crescita esponenziale delle scoperte e questo mi fa ben sperare. Ma dobbiamo accelerare. Se non troveremo cure efficaci, queste malattie della vecchiaia nel 2050 avranno costi sociali pari all'attuale Pil degli Usa: migliaia di miliardi di euro. Sono peggiori dei tumori e delle cardiopatie. Un malato ha aspettative di vita di 10-12 anni. E spesso come supporto ha solo la famiglia, quando è presente.

È impensabile una realtà scientifica come il Dzne in Italia?

La Germania vuole immaginare il proprio futuro e punta su scienza e tecnologia. A tal fine destina il 3 per cento del proprio Pil. L'Italia, l'1,2 per cento. Io ho un budget di oltre 100 milioni di euro l'anno. Tutta gli Ircs italiani, gli istituti di ricerca medica, dispongono per tutte le malattie di un po' più di 150 milioni. Eppure nel Paese ci sono centri di eccellenza sulle malattie neurodegenerative: Brescia, Milano, Pavia, Bologna. Dovrebbero fare network e condividere le rispettive specializzazioni. Questa è la formula del Dzne. Così, adesso sto cercando di dare una mano anche qui. Non è impossibile, in teoria...

Come ha fatto Angela Merkel a fidarsi di un italiano?

(Ride) Frau Merkel è una scienziata di



Pierluigi Nicotera con la cancelliera tedesca Angela Merkel.

formazione e ha un approccio concreto. Ha deciso che voleva fondare questi grandi istituti di ricerca diffusi in tutta la Germania. Ci ha pensato bene su e poi, nel 2008, è partita: ci ha messo i soldi. Oggi i risultati sono tangibili, anche sull'assistenza non soltanto per la ricerca. Vede, anche a Berlino ci sono le lobby farmaceutiche, però c'è anche una visione concreta. Quanto a me, probabilmente sono stato la persona giusta al momento giusto.

Nostalgia dell'Italia?

A volte, del sole. E soprattutto del suono della lingua. Con mia moglie, che è romeno-tedesca, e le mie due figlie ci vengo in vacanza. In Calabria ho le mie radici, ma è troppo difficile mettere in pratica lì quello che faccio a Bonn.

Che cosa ha imparato dai pazienti affetti da Alzheimer?

A rispettarne la dignità. Ai primi segni della malattia sono considerati, anche nella loro famiglia, persino un po' comici, con le loro dimenticanze, magari l'uscire di casa in mutande... Dopo, quando si aggravano, subentra invece lo stigma del rifiuto. È come se non esistessero. Anche a livello sociale si rimuove questa condizione come succedeva con il cancro. Eppure questi pazienti necessitano di un approccio particolare anche in caso di patologie comuni, come può essere la rottura di un femore. Alla base ci dev'essere sempre umanità.

Si legge dell'utilità della musica nella

terapia dell'Alzheimer e delle demenze.

Un mio amico e collega, Nicolas Bazan a New Orleans ha girato persino un film sull'argomento. *Of mind and music*, in cui anch'io ho recitato in una piccolissima parte da dottore. Ci sono due donne per le strade della città che cantano benissimo, eppure sono malate. La musica sembra «riaccendere» un interruttore che rimette il cervello in contatto col mondo. Stiamo iniziando uno studio con la Beethoven House di Bonn per capire quali parti dell'organo siano coinvolte.

Che cosa la muove come scienziato?

Non avere dogmi, l'attrazione per l'incognito. C'è chi si sente a disagio senza certezze. Io, tutt'altro. Anche nella fotografia, che è il mio hobby, mi piace andare in cerca di quelle dimensioni che definirei di «irrequietezza». Gli inglesi la definiscono «restlessness». Come le nuvole e il sole prima di un temporale, quando si percepisce che qualcosa si sta preparando. E poi, nella scienza, è necessaria l'umiltà. Nessuno ha mai fatto nulla senza quelli che l'hanno preceduto.

Mai pensato se un giorno dovesse ammalarsi delle malattie che studia?

Non ho paura per me, ma per l'eventuale peso per i miei familiari. Anche per questo ho fretta di fare nuove scoperte! **Nei suoi studi sul cervello si sarà fatto domande su ciò che non spiegano la fisiologia, né la chimica...**

Se lei si riferisce all'anima, non so se esista come la immaginiamo. Esistono forme di interazione del cervello, come di altri organi, che non si spiegano. Penso al fenomeno premonitore dei déjà vu o agli stessi sogni. È bellissimo il ruolo che per essi hanno le sinapsi cerebrali, favorendo l'«immagazzinamento» dei ricordi attraverso la fase onirica. Oggi definiamo certi fenomeni della mente «sovrannaturali», perché non ce li sappiamo spiegare. Come ricercatore non posso che essere affascinato da queste domande. E continuare a cercare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000 MILIARDI DI DOLLARI

Il costo, prudenziale, delle malattie neurodegenerative nel mondo. In Italia, si calcola una spesa sanitaria tra i 10 e i 12 miliardi di euro.